

REPUBBLICA ITALIANA



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali
e della Pubblica Istruzione
Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali
e dell'Educazione Permanente

**Servizio per il Coordinamento delle
Ricerche Archeologiche Sottomarine**

Studi, ricerche e attività di archeologia subacquea in Sicilia

Palermo 2003

Coordinamento
Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche
Sottomarine
Dirigente Responsabile Gaetano Lino
Consulente Scientifico Sebastiano Tusa

Progetto e realizzazione
Unità Operativa II – Scientifica
Dirigente Responsabile Alessandra Nobili

Si ringraziano
Unità Operativa I – Affari Generali e Personale
Dirigente Responsabile Maria Concetta dell'Aira
Unità Operativa III – Tecnica
Dirigente Responsabile Stefano Zangara



Testi
Sebastiano Tusa, Gaetano Lino, Stefano Zangara

Fotografie e disegni
Archivio S.C.R.A.S.

Hanno collaborato alla redazione
Floriana Agneto, Francesco Balistreri, Vito Carlo Curaci, Salvo Emma,
Alessandro Urbano

Abstracts inglese/francese
Floriana Agneto

A cura di
Alessandra Nobili

Il contenuto del presente lavoro è frutto degli apporti resi nel tempo, in
relazione alle specifiche professionalità, da tutti i componenti del
Servizio

Lo staff del Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche
Sottomarine

Il Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche Sottomarine della Regione Siciliana

Il Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche Sottomarine (S.C.R.A.S.) dell'Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali ed Ambientali e dell'Educazione Permanente, è la naturale evoluzione del Gruppo d'Indagine Archeologica Subacquea Sicilia (G.I.A.S.S.), istituito nell'anno 1999 su impulso dell'Archeologo Sebastiano Tusa.

Il Servizio, costituito da operatori subacquei, archeologi, ingegneri, architetti, geologi, ricercatori bibliografici, geometri, fotografi, informatici e disegnatori, nonché da un gruppo che cura la gestione amministrativa, ha come compiti istituzionali la ricerca, la valorizzazione e la tutela – in collaborazione con le Soprintendenze e le Forze dell'Ordine – del patrimonio archeologico sommerso regionale.

La struttura, già nella sua fase formativa, ha operato con successo effettuando numerose campagne di ricognizione, documentazione e rilievo nonché recupero di reperti di epoche varie.

Oggi lo S.C.R.A.S. opera nei nuovi locali dell'Addaura a Palermo - Lungomare Cristoforo Colombo, in una moderna struttura attrezzata per la progettazione, per le ricerche subacquee e per la documentazione grafica, fotografica e video.

Da tempo si sono instaurate collaborazioni con vari enti ed associazioni al fine di promuovere la ricerca archeologica subacquea e, più in generale, la divulgazione della stessa.



Operazioni di rilievo subacqueo – Acque antistanti il lido di Marausa (TP)

**Servizio per il Coordinamento delle Ricerche
Archeologiche Sottomarine**

STAFF

Dirigente del Servizio: Gaetano Lino
Consulente scientifico: Sebastiano Tusa

Unità Operativa I

*Affari Generali, personale, ragioneria, contabilità,
consegnatario, CED, Biblioteca, Nucleo subacqueo*

M. Concetta Dell'Aira - *Dirigente Responsabile*

Domenico Presti
Salvatore Patti
Fabrizio Sgroi
Salvo Emma
Massimo Licciardello
Francesco Balistreri
Domenico Ingrassia
Gaetano Aleccia
Giuliana Dragotta Midulla

Unità Operativa II

*Ricerca e documentazione archeologica, ricerca storica e
d'archivio, archeometrica e geomorfologica, progettazione e
direzione lavori, pubblicazioni e divulgazioni*

Alessandra Nobili - *Dirigente Responsabile*

Floriana Agneto
Pietro Selvaggio
Roberto La Rocca
Ignazia Torretta

Unità Operativa III

*Progettazione e direzione dei lavori, documentazione grafica,
tecnica, video e fotografica*

Stefano Zangara - *Dirigente Responsabile*

Alessandro Urbano
Vito Carlo Curaci
Stefano Vinciguerra

Nucleo Subacqueo

Roberto La Rocca - *Responsabile*

Floriana Agneto
Francesco Balistreri
Salvo Emma
Domenico Ingrassia
Massimo Licciardello
Gaetano Lino
Pietro Selvaggio
Fabrizio Sgroi
Alessandro Urbano
Stefano Vinciguerra
Stefano Zangara

IL SATIRO DI MAZARA DEL VALLO
Statua bronzea recuperata nel
Canale di Sicilia



Durante una battuta di pesca, un giorno di marzo del 1998, il motopesca mazarese Capitan Ciccio, di proprietà degli armatori Asaro e Scilla, al comando di Francesco Adragna, rinveniva, nel mare tra Pantelleria e l'Africa, una statua bronzea a grandezza naturale rappresentante un Satiro, sulle prime erroneamente definito Eolo.

Tale erronea definizione ci riporta a quella che è la caratteristica più rilevante della statua: la magnifica testa attraversata da un ventoso turbinio, impalpabile ma efficace e vigoroso, che ne modella sia le sembianze anatomiche (zigomi, occhi, naso e bocca), sia la sconvolgente chioma.

Tra molte polemiche, inevitabili in casi del genere, il Satiro lasciò Mazara e fu affidato alle cure dei restauratori dell'Istituto Centrale del Restauro e di altri specialisti.

La statua, subito reinterpretata come Satiro (le orecchie appuntite ed il foro sul fondo schiena per l'inserzione della coda non lasciavano alcun dubbio sulla sua essenza), divenne occasione di vivace dibattito sui vari aspetti inerenti le circostanze del rinvenimento, sull'attribuzione iconografica, cronologica e culturale e sul valore reclamato dagli scopritori.

Innanzitutto le percentuali dei costituenti la lega bronzea inquadrano bene il periodo ipotizzato e l'origine del capolavoro. Le notazioni tecniche concordano con quelle stilistiche e sintattiche dell'opera, rendendo agevole ed accettabile l'ipotesi avanzata di un suo inquadramento nel IV secolo a.C. inoltrato (epoca tardo classica). Così come risulterebbe accettabile, per le stesse considerazioni, l'attribuzione della sua manifattura ad ambiente greco (cerchia di Lisippo?).

Quanto detto rende ancor più problematica l'interpretazione delle motivazioni inerenti il luogo di rinvenimento. E' verosimile che la statua facesse parte del carico di una nave naufragata tra Pantelleria e Capo Bon tra il III ed il II secolo a.C.. E' noto, infatti, come dimostra anche il relitto di Madhia, nell'antistante costa nord-africana, che nell'antichità era fiorente il commercio antiquario funzionale a soddisfare le esigenze "arredative" delle ricche dimore di epoca ellenistica e romana.

Purtroppo non abbiamo ancora avuto la possibilità, pur avendo da tempo chiesto i necessari dispositivi autorizzativi per il tramite della nostra rappresentanza diplomatiche, di verificare visivamente mediante minisommersibili o indagine a mezzo ROV (veicolo filoguidato con telecamera) se effettivamente esistono altri "compagni di viaggio" del Satiro. Se il resto del carico esiste, esso si trova ancora a quasi cinquecento metri di profondità e soltanto un progetto di ricerca con metodologie di prospezione d'alto fondale potrà darci l'opportunità di conoscere la "verità".

Ma che il Satiro avesse compagni di viaggio è molto più che un'ipotesi remota poiché attente analisi con sonar a scansione laterale, promosse dall'allora soprintendente di Trapani Rosalia Camerata Scovazzo ed effettuate qualche mese dopo la scoperta nello stesso spazio di mare, diedero l'opportunità di

isolare alcuni "target", cioè "bersagli", dove lo strumento segnalava la presenza di masse anomale (anche metalliche) la cui pertinenza a resti del carico affondato è tutt'altro che improbabile.

Al di là di tante ipotesi avanzate a proposito dell'iconografia di riferimento cui assimilare il nostro esemplare, risulta verosimile che il Satiro si trovasse inserito in un complesso scultoreo costituito da altri Satiri e da Menadi accomunati in una vorticoso ed estatica danza orgiastica tipica del ciclo dionisiaco, come suggerisce la numerosa serie di confronti iconografici, alcuni estremamente puntuali, con rappresentazioni su ornamenti che ritraggono simili personaggi, in analoga danza estatica, accompagnati da altri compagni di rito.

Il rinvenimento di questa statua pone ancora una volta alla ribalta il problema della ricerca archeologica subacquea in alto fondale ed in acque internazionali, dove l'intervento non è specificatamente normato, ed è affidato, al momento, alle sole raccomandazioni della convenzione di Montego Bay. E' per questo motivo che si è chiesto con urgenza da tempo alla nostra rappresentanza diplomatica di adoperarsi per raggiungere con le autorità tunisine un accordo per operare in sinergia nella ricerca nelle acque del Canale di Sicilia, partendo dalla constatazione che trattasi di comune patrimonio culturale mediterraneo e, nel caso specifico, di "competenza" italiana e tunisina.

La recente adozione della *Convenzione internazionale sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo* mondiale da parte della Conferenza Generale dell'UNESCO (2 novembre 2001, ancora in attesa della ratifica da parte dei singoli stati) ci porta ad essere ottimisti poiché attraverso questo strumento si regola giuridicamente una materia finora confusamente trattata e, soprattutto, si colma un vuoto normativo che ha permesso gli indiscriminati saccheggi degli ultimi anni. Grazie a questa convenzione gli stati costieri limitrofi alle acque internazionali hanno legittimità d'intervento e, comunque, devono essere interpellati nel caso di ricerche o scoperte fortuite. Questo trattato dà inoltre l'avvio e l'incoraggiamento ad accordi regionali bilaterali per la programmazione e la gestione delle ricerche in acque extraterritoriali.

Per discutere le problematiche tecnico-scientifiche dei ritrovamenti di archeologia subacquea e per contribuire alla diffusione delle proposte della Convenzione internazionale mondiale, unitamente a quella, recentissima, della Convenzione regionale dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo il Servizio per il Coordinamento delle Ricerche Archeologiche Sottomarine ha promosso due convegni, tenutisi a Palermo e Siracusa, nel marzo 2001 e nell'aprile 2003.

